

Il PCI deciso a battere i progetti di smantellamento dell'azienda

Vogliono liquidare la Fatme Noi non staremo a guardare

I problemi dello stabilimento sulla via Anagnina discussi in un incontro organizzato in Direzione - Costringere il governo a definire in modo preciso il ruolo delle multinazionali - L'intervento di Gianfranco Borghini



Tremila lavoratori inseriti in un settore, le telecomunicazioni, da tutti considerato uno dei settori del futuro, un patrimonio di conoscenze tecnologiche, una storia che in 60 anni di vita ha visto questa fabbrica sempre al centro delle lotte per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e alla testa delle battaglie per il progresso civile e per la difesa della democrazia: tutto questo è stata ed è la Fatme. E tutto questo rischia di essere distrutto dalla politica che il governo sembra voler seguire per portare a termine il piano di ristrutturazione delle telecomunicazioni. Un progetto suicida che i comunisti vogliono contrastare con tutta la loro forza. Questo il senso dell'incontro organizzato martedì scorso dalla sezione industria del PCI nella sala stampa di via delle Botteghe Oscure. Nel dibattito sono intervenuti lavoratori e tecnici della Fatme, rappresentanti della Fim. L'intervento conclusivo lo ha tenuto il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria della Direzione. Il quadro della situazione dell'azienda sulla via Anagnina è stato delineato da Massimo Marzullo, segretario della cellula aziendale. «Da febbraio alla Fatme è scattata la cassa integrazione per 450 lavoratori», ha detto Marzullo, «poco dopo è arrivata la notizia che l'azienda di Stato, l'Italtel, avrebbe stipulato un accordo con la multinazionale americana GTE per costituire uno dei due poli, quello pubblico, previsti dal piano di settore e nel frattempo la direzione della Fatme o meglio la multinazionale GTE, ha continuato a rimanere alla finestra. Nessuna iniziativa, nessuna azione, una sconcertante passività che lascia trasparire una precisa

volontà di disimpegno, di liquidare tutto. Ed è proprio questo atteggiamento che come lavoratori, come comunisti ha proseguito Marzullo, «dobbiamo contrastare e battere». La Ericson non può cedere il lusso, dopo aver utilizzato la nostra azienda, il nostro paese, come colonia industriale, di fare armi e bagagli e dire addio. Bisogna costringere l'azienda a rivelare quali sono le sue intenzioni e lo stesso governo deve intervenire per obbligare la Ericson ad assumere impegni precisi».

La questione però non è solo tecnica ma ha pesanti risvolti politici. Risolti che un rappresentante dell'Unionquadr, Magistri, ha cercato di spiegare in tutti i suoi aspetti. «È per lo meno strano che l'annuncio dell'accordo con la GTE dato dal presidente dell'Italtel, Marisa Bellisario, è venuto subito dopo i viaggi del ministro Michelis negli Usa. Il pericolo

che corriamo — ha sottolineato Magistri — è quello di trovare tra qualche anno completamente asserviti nel campo delle telecomunicazioni agli Stati Uniti. E si prezza che da un lato la multinazionale americana, la GTE, entra nel polo pubblico e dall'altro si fa sempre più concreta l'ipotesi di una leadership della Face Standard-ITT, sempre statunitense, nell'altro polo previsto, quello privato. E i rischi non sono solo quelli di una nuova mortificazione della ricerca, di un restringimento delle nostre capacità produttive e occupazionali, il pericolo più grosso è di dover pensare a quali sconvolgimenti provocherà lo sviluppo di questo settore (telegrafico), adibito sul terreno della indipendenza, della democrazia, della libertà».

Il compagno Borghini nelle sue conclusioni ha assicurato l'impegno del partito in questa battaglia che vede protagonisti i lavoratori della Fatme, «Difendere il patrimonio politico, umano, professionale della Fatme — ha detto Borghini — è un momento decisivo di quella lotta che dobbiamo essere capaci di condurre per impedire lo strisciante processo di deindustrializzazione che sta andando avanti nel nostro paese. Qui non ci troviamo di fronte ad una azienda decotta, ma inserita in un settore strategico con spazi ampissimi di sviluppo. In Parlamento ci batteremo perché si realizzi una seria politica di programmazione per le telecomunicazioni e allo stesso tempo faremo pressioni perché il governo apra una trattativa con la Face Standard e la Fatme per giungere gradualmente alla realizzazione dei due poli, salvaguardando l'occupazione e individuando precise linee di sviluppo produttivo».

Convegno Filcea sulla proposta di politica economica del PCI

«Progetto, governo del processo, strategia del cambiamento: questo il tema del convegno organizzato dai quadri comunisti chimici della Filcea del Lazio che si conclude oggi alla scuola sindacale di Aricia.

Il dibattito è incentrato sulla proposta di politica economica del governo. L'iniziativa ha lo scopo di rilanciare la discussione sulla proposta comunista con una serie di contributi, approfondimenti e riflessioni.

Cassa integrazione per 150 alla Pirelli

La direzione della Pirelli di Villa Adriana ha comunicato che dall'ultima settimana di maggio a settembre, per un totale di 13 settimane, 150 operai verranno messi in cassa integrazione a zero ore.

Il provvedimento interessa i lavoratori dei reparti di produzione del pneumatico convenzionale e delle camere d'aria. Per il reparto dove si producono le coperture giganti, invece, la direzione ha richiesto di lavorare anche i sabati per far fronte alle esigenze di mercato. Questa richiesta è stata però rifiutata dall'assemblea degli operai.

Di dove in quando



Sotto la tenda teatro e dialetto

Prende il via questa sera al Teatro Tenda la VI rassegna di Teatro Popolare. La manifestazione, che negli scorsi anni ha sempre avuto carattere internazionale (presentando a Roma parecchi gruppi di notevole interesse) stavolta è dedicata interamente al teatro italiano e più precisamente ai complessi rapporti fra scena e dialetto. Anche quest'anno, insomma, Carlo Molfese con la sua rassegna (organizzata con l'ausilio del Comune di Roma e dell'ETI) corre incontro ad un fenomeno scenico di notevole interesse: anche quest'anno tenta di colmare un vuoto informativo che cominciava farsi sentire in maniera abbastanza massiccia. Il guaio è che all'idea valida non corrisponde poi un cartellone altrettanto approfondito e ben ragionato.

I nomi e le date sono queste. Si parte stasera con il gruppo di teatro di Chioggia: il Piccolo Teatro della Città presenta — manco a dirlo — Le baruffe chiozzotte di Goldoni. Il 21, 22 e 23 il Teatro Dialettale Stabile della Regione Liguria mette in scena I miracoli di San Pancrazio di Valle. Dal 24 al 26 invece sarà la volta del Teatro dell'Orriuolo di Firenze con Giocando Zappaterra di Bucciolini. Il 28, 29 e 30 maggio poi ancora un gruppo che mette strepitosi successi nella propria città: la compagnia di Pietro Mazzarella di Milano presenta Don e qua non finissen mai. Dal 31 maggio al 2 giugno il gruppo Fonte Maggiore di Perugia mette in scena Guernico detto il Meschino.

Da Agrigento, poi, il 4, 5 e 6 giugno arriva il Piccolo Teatro Friuliano con U Ciclepe di Pirandello. In chiusura invece (6, 7 e 8 giugno) ci sarà la compagnia stabile di Roma (Checco Durante) con Caro Venanzo te scrivero questa mia di Enzo Liberti; che questo anno uno spettacolo già visto dalle nostre parti. Insomma qualche novità di interesse, ma anche qualche ripetizione: evidentemente l'intento della rassegna (che sarà accompagnata da dibattiti, mostre e proiezioni cinematografiche) è soprattutto quello di informare genericamente il pubblico circa quanto accade ai confini fra teatro e dialetto.

A «Chiare note» da stasera di scena al Brancaccio

Le vignette di Fortebraccio in musica, parole e... danza

Da questa sera, fino al prossimo 16 maggio, è di scena al Brancaccio Chiare note, uno spettacolo che Michele Capuano e Tonino Tosto (registi e primo, autore dei dialoghi del secondo) hanno tratto dall'omonima raccolta di brevi corvici politici di Fortebraccio.

Si tratta in realtà di un lavoro che va un po' al di là dell'ambito teatrale vero e proprio. Fanno parte integrante della rappresentazione, infatti, anche degli spezzoni di vecchie e originali pellicole cinematografiche, poi vengono proiettati un breve film d'animazione ed alcune vignette satiriche. Sulla scena, infine, accanto agli attori, ci saranno pure tre ballerine e, in questo senso, anche la musica ha un ruolo particolarmente importante.

In ogni caso lo spettacolo (proposto dalla cooperativa Teatro dell'Esistenza), più che tratto direttamente dai corvici di Fortebraccio, prende spunto da quelle rapide e ironiche analisi politiche e dalle stesse situazioni raccontate da Fortebraccio nei propri articoli. La trama, infatti, racconta di un

giovane redattore di un «quotidiano popolare» che vive in prima persona la crisi della propria azienda. In questo contesto narrativo si inseriscono le vicende di costume e politiche che segnano una società in trasformazione, in continuo movimento. Ma succede poi che questa fase di transizione non è chiara neanche al protagonista: è lui il primo a vivere la sua avventura come un vero e proprio sogno, così come è lui a lasciare decisa-

mente aperto a parecchie interpretazioni il finale dello spettacolo.

Bisogna aggiungere, infine, che questa rappresentazione è stata messa in piedi da una compagnia formata non soltanto da teatranti professionisti bensì anche e soprattutto da operai. Questi ultimi già da qualche anno si dedicano al teatro in maniera apparentemente amatoriale, ma dando in realtà a questa loro attività un senso di impegno politico e professionale decisamente al di sopra della media.

«Virginia» di Marziale-Pansa al Flaiano

Chi ha paura dello spirito errante di Virginia Woolf?

La morte, soprattutto. Sembrano amarsi, nella Woolf, le attrici dello spettacolo Virginia in scena al Flaiano, Adele Marziale e Francesca Pansa (quest'ultima anche regista, e in scena nei panni di Stella Stephen). Il suicidio di Virginia Woolf chiude lo spettacolo con l'«acqua» che si agitano sul palco e l'attrice (Eve Slater) che vi s'infila sotto, fingendo che siano quelle del Tamigi. Ma non è un accidente che questa scena sia più plastica del restante, irriducibile, insieme. Perché di fatto (e ce lo conferma il foglio di programma) di questa Virginia, che qui sembra solo una donna nervosa, irritata e frigidità, si è prediletta la fase «erotic» del marito, insomma, anziché l'opera.

Dunque: Virginia è il rifacimento di uno spettacolo del

79. Le attrici rifiutano ogni addobbo di successione cronologica, per quanto avviene in scena. E ad esser frangi, questo non è poi vero. In scena Virginia è ragazza, litiga con la sorella, si sposa, ha uno squilibrio nervoso e muore. Proprio in questo ordine. Con l'aggiunta di un paio di episodi: la burla tesca delle sorelle Stephen ai danni della marina inglese, e l'incontro fra Virginia e Vita Sackville-West, ispiratrice dell'Orlando, che sono

che animano chi ha deciso di ricordare la figura (magari, come avviene, nel centenario della nascita).

Si ha voglia, a tratti, che tutto questo si trasformi in coraggio in un bel dramma sulla metempsicosi. O che, finalmente, questa come le altre donne che godono di ristituzioni, suscitano meno identificazione e più libera associazione di pensiero. Tant'è: nel frattempo di Virginia Woolf preferiamo sapere quanto s'apprende, dai suoi libri. Gita al faro o Le onde. O, magari, i diari.

La scena, al Flaiano, era di Renato Mosselli, con le due interpreti citate recitate da Laura Colombo, Elisabetta De Polio, Anna Suzzi e Antonio Corradini.

m. s. p.

Domani ricorrono i novant'anni dalla fondazione della Camera del Lavoro

Cominciammo per la pace, ed è ancora questo il nostro obiettivo

Domani la Camera del Lavoro di Roma celebra il 90° Anniversario della sua fondazione: in questa data, infatti, nel 1892 in tre misere stanze di Piazza S. Stefano del Cacco, vedeva la sua costituzione alla quale contribuivano le varie forme d'organizzazione esistenti tra i lavoratori.

Sono varie cooperative, società di mutuo soccorso, società di miglioramento, di assistenza: i primi modi di essere della solidarietà di classe che caratterizza sul piano politico il movimento sindacale italiano.

Lo scenario che la Camera del Lavoro verifica allora nella capitale è quello costruito dalle scelte storiche effettuate dai gruppi dominanti sul ruolo della capitale.

Scelte condizionate fortemente dalle paure indotte dalle gloriose giornate della Comune di Parigi e quindi orientate tutte ad evitare che Roma fosse una città moderna, con un sano tessuto industriale così come accadeva per le altre capitali della vecchia Europa. Una nascita quindi in un ambiente ostile tutto proteso a sfruttare l'occasione storica di Roma capitale per arricchimenti facili basati sulla speculazione sui suoli e sulle commesse di stato.

Eppure già allora, malgrado quelle condizioni negative, malgrado l'oggettiva debolezza del proletariato romano, la Camera del Lavoro ha modo di qualificare la sua azione in nome di interessi più generali.

Stanno nella storia infatti le dure lotte contro le guerre coloniali, contro la svolta reazionaria della fine del secolo passato, a favore invece di soluzioni progressive e per l'innalzamento della disumana



Ed è a questo impegno che, in occasione del novantesimo anniversario int, andiamo ancora oggi riferirci in una situazione certamente nuova e senza alcuna possibilità di riferimento al passato.

Una situazione difficile ancora una volta per il movimento dei lavoratori che, di fronte alla grande crescita politica e organizzativa dell'ultimo decennio — anzi anche per questo — si trova a fronteggiare una massiccia controffensiva delle forze conservatrici e del padronato.

L'attacco ai livelli occupazionali, ai diritti acquisiti, al potere contrattuale del sindacato sono tasselli e risultati di precise linee politiche che vedono nel settore governativo, proponitori direttive recessive, alleati e complici.

Eppure Roma oggi ha una grande occasione, offertagli anche dai nuovi equatori politici creati al Comune che le stesse lotte dei lavoratori hanno reso possibili, vale a

dire quella di vedere concretizzato l'ambizioso disegno di trasformazione della capitale da città delle contraddizioni a moderna metropoli europea, senza alcuna possibilità di riferimento al passato.

In questa operazione il movimento sindacale romano che ha costruito una sua unità di fondo sugli obiettivi, uniti per la quale tanto ha fatto la Camera del Lavoro, intende impegnarsi con tutto il suo peso, confrontandosi con le proposte che la giunta sta elaborando, senza confusione di ruoli, ma nella convinzione di avere finalmente governanti e lavoratori uno stesso obiettivo: definire una nuova capitale fondata sull'efficienza e sull'innalzamento della qualità dei servizi e capace di moltiplicare le occasioni di lavoro. A questo fine proprio nel mese in cui cade l'anniversario della fondazione della Camera del Lavoro di Roma vengono chiamati tutti i comunisti e tutti i lavoratori, per una nuova stagione di crescita dell'unità di tutti i lavoratori.

La nostra speranza, il nostro obiettivo è che finalmente non riuscì, in condizioni di rapporti di forza assolutamente proibitive, o inadeguate al movimento operaio in fase di prima organizzazione e anche negli anni successivi alla liberazione si realizzi oggi. Questo è il modo migliore di celebrare l'anniversario della fondazione, continuare nella lotta nell'interesse non solo di chi lavora ma soprattutto di chi lavora ancora non ha.

Continuare estendendo la fase organizzativa della Cgil tra i lavoratori, rafforzando la sua unità interna come auspicato e contributo per l'unità della sinistra italiana nel quadro dell'unità di tutte le forze progressiste, per una nuova stagione di crescita dell'unità di tutti i lavoratori.

Raffaello Minelli
Santino Picchetti

Nella foto: un'immagine della Camera del Lavoro del 1897



Olimpico: Debussy «tradito»

La Sonata per violoncello e pianoforte di Debussy, che apriva il programma del concerto di Heinrich Schiff, mercoledì al Teatro Olimpico, non è certo frequente nelle sale da concerto. Come le altre due che Debussy scrisse negli ultimi anni della sua vita, in essa predominano la linearità e la chiarezza dell'ordito musicale, che risulta privo di qualsiasi stratificazione e addensamento fonico e lontanissimo dall'impressionismo del «Fauno». È un discorso semplice, basilare e piano, fatto però usando le lettere di un alfabeto tutto nuovo, sia dal punto di vista armonico che da quello melodico. Il violoncellista austriaco ci è sembrato un po' tradire la novità di tale discorso, con-

gnandoci un'interpretazione che, con l'irruenza degli attacchi, con la frenesia impetuosa che pervadeva tutta la pagina, con note a volte sforzate e risonanti, offuscava la trasparenza del disegno e la modernità della concezione.

È andata meglio successivamente, con la Sonata in la maggiore di Beethoven e con la Sonata in fa maggiore di Brahms: due lavori in cui il musicista ha saputo unire le sue doti di virtuosismo nei passaggi rapidi al caldo lirismo effuso nei movimenti lenti, pur se rimaneva, sempre in agguato e pronta a guastare tutto, una tendenza all'eccesso nell'impressione al plateale.

c. cr.



Natura magica: è di marmo

Gino Marotta - Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino al 29 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Per lunghi anni, e di essi alcuni poeticamente fertili e con l'acme toccata nel 1967 col grande, multicolore, trasparente e avviluppante «Bosco Naturale-Artificio» in metacrilato e acciaio inossidabile. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

La mostra su Canova aperta fino al 21 giugno

Prosegue la mostra di disegni di Canova al museo Bassano. Dopo la visita dei vigili del fuoco che avevano chiesto una serie di interventi per garantire la sicurezza dei locali il Comune ha provveduto alla revisione degli impianti antincendio. L'orario dell'esposizione resterà quindi dal martedì al venerdì dalle 9 alle 13,30 e nel pomeriggio dalle 17 alle 20. Il sabato resteranno aperte le sale la sera dalle 20 alle 23. La domenica il museo resterà aperto solo di mattina e il lunedì rimarrà chiuso.

Dario Micacchi

VIENI ANCHE TU A SORA

DAL 7 AL 16 MAGGIO

Località SAN DOMENICO - Tel. (0776) 833.456

SORACREDA

fiera dell'arredamento e della casa

DAL 7 AL 16 MAGGIO

SETTORI

- MOBILIA ● VACANZE
- MONTAGNA ● MARE
- PREFABBRICATI
- ECOLOGIA ● REGALO